

# **Nobiltà**

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

**Famiglie Storiche d'Italia**

**Istituto Araldico Genealogico Italiano**

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

**ANNO XXI**

**MARZO-APRILE 2014  
MILANO**

**NUMERO 119**

## INDICE

	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E	
COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.	130
CONGRESSI, CONVEGNI E INCONTRI.	131
ARALDICA ECCLESIASTICA.	136
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI	
D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ...	141
CRONACA.	142
RECENSIONI.	145



### EDITORIALE

Un esempio per tutte le dispute dinastiche:  
la conciliazione dei Borbone delle Due  
Sicilie. 147



### ARALDICA

GIANFRANCO ROCCULI  
Un raro apparato araldico celebrativo a  
Quare di Campertogno. 149



### DIRITTO ARALDICO NOBILIARE

ALBERTO LEMBO  
La "Commissione Araldica per la Corte  
Pontificia". 155



### DINASTIE E NOBILTÀ

PIER FELICE DEGLI UBERTI  
Note sulla conciliazione nella Real Casa  
di Borbone delle Due Sicilie dopo la  
disputa dal 1960 al 2014. 181



### GENEALOGIA

FRANCESCO ZAVATTARO ARDIZZI  
Origine e storia di una famiglia  
monferrina: gli Zavattaro Ardizzi (5<sup>a</sup>  
parte). 89



### STORIA

GIAN MARINO DELLE PIANE  
Giovanni Maria Delle Piane "Il  
Molinaretto" (1660-1745) "ritrattista e  
storico pittore cotanto celebre".  
(Seconda Parte). 207



## UN RARO APPARATO ARALDICO CELEBRATIVO A QUARE DI CAMPERTOONO

GIANFRANCO ROCCULI

Dopo l'ultima restaurazione sforzesca<sup>1</sup>, uno specifico avvenimento, il matrimonio tra Francesco II Sforza (1495-1535) e Cristina di Danimarca (1521-1590) fu l'occasione che diede origine alla nascita di un nuovo apparato celebrativo pubblico<sup>2</sup> innalzato a Milano e nel ducato tra il 1533 e il 1535 per accogliere degnamente la nuova duchessa adolescente<sup>3</sup>, «*Christierna, reina di Dania*» nella grafia dell'epoca, nipote dell'imperatore Carlo V, figlia cioè della di lui sorella Isabella d'Asburgo e di Cristiano II di Danimarca. Lungo il percorso della neo sposa nelle varie città dello Stato si

---

<sup>1</sup> G. FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in «La storia di Milano», Milano 1957, 8, pp. 81-533.

<sup>2</sup> Cfr. S. LEYDI, *Sub umbra imperialis aquilæ. Immagini del potere e consenso politico nella Milano di Carlo V*, Firenze 1999, pp. 49-74; R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, pp. 277-284; I. CAMMARATA, *Alla corte di Cristierna. Quando Tortona aveva una regina*, Voghera 2009, pp. 11-20.

<sup>3</sup> Così scriveva Carlo V alla sorella Maria: «Quant a l'age, je crains plus, qu'il sera trop grand pour le duc [Francesco II Sforza, nda] que pour nostre niece [Cristina di Danimarca, nda]» (K. LANZ, *Correspondenz des Kaisers Karl V*, Leipzig 1844-1846, II, p. 89, n. 363). Un matrimonio che sembrava realizzare il sogno di Francesco II di legarsi finalmente con la famiglia imperiale, ma non quello di avere discendenza. Non certo anziano d'età, era in realtà malaticcio e cagionevole di salute e sarebbe morto nel 1535, dopo solo diciotto mesi dalle nozze, lasciando la giovanissima vedova che al momento della cerimonia non aveva ancora 12 anni. Differenza di età che ben aveva considerato l'imperatore, desideroso di avocare il ducato all'impero rendendo difficile la successione. Un'abilissima, quanto spregiudicata manovra politica per rientrare in possesso, sotto tutti i crismi della legalità, della Lombardia, che sarebbe venuta a far parte dapprima dell'impero spagnolo di Carlo V e poi del di lui figlio Filippo II nel 1540.



Fig. 1, l'edificio del borgo di Quare di Campertogno, su cui appare l'affresco

borgo montano in Valsesia, in località Quare<sup>5</sup>, frazione di Comportogno.

Il suo raffinato apparato cromatico e scenico nobilita un'architettura dai semplici tratti rurali, affiancando in un grande lacerto affrescato d'intonaco bianco due rettangoli distinti, delimitati da una cornice rossa, contenenti l'uno la raffigurazione araldica e l'altro la figura di un santo, non ancora compiutamente identificato (*fig. 1 e 2*).

Una cornice dipinta interrotta ai lati, dall'evidente apertura di due finestre operata in tempi successivi, racchiude la composizione araldica in cui è ancora ben leggibile un grande scudo partito (*fig. 3*), così blasonabile:

apparecchiavano archi di trionfo con varie allegorie, venivano accesi fuochi, lanciati razzi, suonate musiche, mentre tutte le facciate delle case prospicienti le strade dove passava il corteo si coprivano di tessuti e di tappezzerie.

Scenografie non effimere erano, invece, gli allestimenti di scudi araldici sia in marmo che dipinti, in cui all'arme ducale sforzesca veniva associata quella reale di Cristina. Dello stemma partito per alleanza matrimoniale, che pittori, decoratori e scalpellini si affrettavano a riprodurre marcando il percorso trionfale con diffusione capillare, oggi rimangono poche tracce<sup>4</sup>.

Uno stemma sorprendente, per l'ottimo stato di conservazione, si rinviene in uno sperduto

<sup>4</sup> Cfr. G. ROCCULI, *Stemmi di alleanza: Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano, sposa Cristina di Danimarca*, in «Nobiltà», XVIII (2011), 105, pp. 547-564, cui si rimanda per una dettagliata analisi della localizzazione dei rarissimi reperti e per il significato di ogni singolo punto dell'arma.

<sup>5</sup> Secondo tradizione locale basata su poche e incerte fonti, proprio questa casa decorata dall'affresco diede i natali a Fra Dolcino da Novara (c 1250-1307), predicatore millenarista eretico sul quale esiste una vasta bibliografia.



Fig. 2, gli affreschi

*Arma: Partito: nel 1°: inquartato: nel 1° e nel 4°, d'oro, all'aquila al volo abbassato di nero, coronata del campo (Impero); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo, ed ingollante un fanciullo di rosso (Visconti), (Francesco II Sforza); nel 2°, inquartato da una croce diminuita d'argento, bordata di rosso: nel 1° d'oro, a quattro<sup>6</sup> leoni passanti d'azzurro, uno sull'altro (Danimarca); nel 2° d'azzurro, a tre corone d'oro, poste 2 e 1 (Svezia); nel 3° di rosso, al leone d'oro<sup>7</sup>, coronato dello stesso, impugnante con le branche anteriori e posteriori un'ascia d'armi, manicata ricurva d'oro (Norvegia); nel 4° di rosso, al drago d'oro (Vendi). Sul tutto inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro, a tre leoni<sup>8</sup> passanti*

<sup>6</sup> Lo stemma della Danimarca mostra usualmente in un seminato di cuori tre leoni passanti, invece di quattro privi di seminato qui rappresentati. L'errore potrebbe essere dovuto a una scarsa conoscenza iconografica dell'arma statale danese, e alla complessità dei dettagli quali la lingua di colore diverso dal corpo dell'animale, finzze che lo sprovveduto esecutore non sapeva cogliere. L'esatta blasonatura dell'arma è: *D'oro, seminato di cuori rossi, a tre leoni passanti d'azzurro, coronati, armati del primo e lampassati di rosso, uno sull'altro* (Danimarca). Vari cambiamenti avvenuti erano, quindi, dovuti a errate copie degli stemmi, in quanto i riproduttori nei secoli, disegnatori, pittori o scultori che fossero, non sempre erano profondi conoscitori dell'araldica e i loro manufatti potevano, conseguentemente, risultare arbitrari, alterati o anche totalmente errati.

<sup>7</sup> Per i dettagli araldici errati vedasi *supra* n. 6. L'esatta blasonatura dell'arma è: *Di rosso, al leone d'oro, coronato dello stesso, armato e lampassato d'azzurro, impugnante con le branche anteriori e posteriori un'ascia d'armi d'argento, manicata ricurva d'oro* (Norvegia).

<sup>8</sup> Per i dettagli araldici errati, vedasi *supra* n. 6. L'esatta blasonatura dell'arma è: *D'oro a due leoni passanti d'azzurro, armati e lampassati di rosso, uno sull'altro* (Schleswig)].

*d'azzurro, uno sull'altro (Schleswig); nel 2° di rosso, alla foglia d'ortica d'argento (Holstein); nel 3° di rosso, al cigno d'argento, accollato da una corona d'oro (Storman). Sul tutto del tutto: fasciato di quattro pezzi di rosso e d'argento<sup>9</sup> (Oldenburg), (Cristina di Danimarca).*



*Fig. 3, l'arma partita per alleanza matrimoniale di Francesco II Sforza e Cristina di Danimarca*

Scudo a “punta” timbrato dalla corona ducale a fioroni, infilzata da due rami fronzuti d'olivo e di palma fruttifera (detti “*li piumai*”), completato sui fianchi da sigle parzialmente degradate. A destra (alla sinistra di chi guarda): «FR[ANCISCUS] II / SF[O]R[TIA] D[UX] / M[EDIO]L[AN]I» e a

<sup>9</sup> L'arma, pur presentando errori (vedasi *supra* n. 6) sia nel numero delle fasce (quattro al posto di cinque) che negli smalti (per la probabile alterazione o caduta di colore da oro in argento causata dall'affioramento della sottostante base pittorica di preparazione), appare tuttavia di facile individuazione, corrispondendo a quella originale della dinastia reale degli Oldenburg (arma: *D'oro, a due fasce di rosso*) cui Cristina stessa apparteneva.

sinistra: «CHRI / STIER / NE • D[ANIA]», alludenti a Francesco II e Cristina i committenti.

Il rinvenimento di tale stemma affrescato lascerebbe supporre che, anche in altri luoghi marginali come questo, possa essere conservato qualche altro esemplare.

L'evento che diede seguito all'esecuzione dell'insegna, non sarebbe da collegarsi all'ingresso trionfale di Cristina nel ducato, ma troverebbe origine in fastosi viaggi in varie località padano-subalpine, che vedevano coinvolta buona parte della nobiltà locale, mobilitata ad offrire svaghi e divertimenti alla giovane duchessa.

Eventi ludico-cortesi atti ad assuefare la giovane sposa al suo nuovo ruolo di *domina*. È così che nell'estate del 1535, mentre la salute di Francesco II, andava inesorabilmente peggiorando, Cristina trascorreva il proprio tempo in viaggi in barcone sul Naviglio, cavalcate, feste, caccie e divertimenti vari. Nel mese di settembre, quando la sua malferma salute sembrava, in realtà provvisoriamente migliorata, il duca coadiuvato da Benedetto da Corte<sup>10</sup>, volle organizzare per la consorte una memorabile escursione.

La meta era il Sacro Monte di Varallo che, già fin dai tempi della fondazione, aveva costituito uno dei maggiori poli d'attrazione per i pellegrini lombardi. Tale esperienza devozionale sarebbe stata per lei una tappa fondamentale nel percorso di formazione culturale e religiosa a completamento dell'educazione cortese acquisita.

La meta fu raggiunta l'undici settembre sotto il solleone, dopo un «*camino longo et fastidioso*», con accoglienze valesiane condite da ricchi banchetti a base di pesce del Sesia. Il da Corte stesso scrisse al duca: «*habiamo visitato tutti quelli devoti lochi in alto, non senza gran parte di nostri lacrimosa*».

È possibile quindi individuare la motivazione dell'esecuzione dell'arma, quale corollario del pellegrinaggio della duchessa in questo come in altri «*lochi in alto*».

---

<sup>10</sup> L'anziano e fidato cortigiano di origine pavese, un tempo oratore (ambasciatore) a Venezia, citato dal Bandello come narratore in alcune delle sue *Novelle*, era stato per le sue doti selezionato al pari di Massimiliano Stampa, per fungere da consigliere-tutore, accompagnatore e guida nell'educazione dell'inesperta duchessa. Una sua fitta corrispondenza con il duca, ci rende edotti della vita della giovane moglie che, in attesa di raggiungere il tempo della fertilità, non alloggiava con il marito (in ASMi, Sforzesco 1378, Benedetto da Corte, da Galliate, Fontaneto, Varallo, e Briona al duca, 10, 11, 12, 14 settembre 1535. Vi si trova la fitta corrispondenza relativa al viaggio, ricca di aneddoti e dettagli umani, esempio atipico nel panorama delle corrispondenze diplomatico-cortesi dell'epoca).

Un evento voluto da Francesco II alla luce di un preciso impegno di affermazione politica e di cortesia, verso la propria consorte, in un momento in cui vero duca nel suo Stato, marito di una nipote di Carlo V, finalmente affrancato dalla tutela imperiale, si sentiva moralmente obbligato a una pubblica dichiarazione che riassume tutto quanto era stato faticosamente raggiunto e contemporaneamente pubblicizzasse la sua massima gloria.

Con la morte del duca nel castello di Porta Giovia alcuni mesi dopo, nella notte tra il primo e il due novembre, ebbe fine l'autonomia del ducato.

Anche Cristina perse la propria indipendenza, ritornando a incarnare una sorta di ostaggio funzionale obbediente ai disegni politici dello zio Carlo V. Un breve apprendistato di governo, che avrebbe potuto essere certamente meno effimero e più incisivo.

Data nuovamente in sposa questa volta al duca di Lorena, cui diede ben tre figli, un maschio e due femmine, rimase presto vedeva una seconda volta (1545).

Gli anni che seguirono la videro gestire gli affari interni negli Stati ereditati dai figli, finché in tarda età nel 1578 decise di rientrare, seguita da una piccola corte, nel suo feudo dotale di Tortona, che era stato fino allora gestito da vari procuratori milanesi, soggiornando di tanto in tanto in altre località padane, impresse nel vivo dei suoi ricordi, fino a che la morte la colse nel 1590.



# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Publicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Direttore Responsabile - Fondatore*

Pier Felice degli Uberti

*Presidente*

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi Borgia  
Luigi G. de Anna  
Marco Horak

Carlo Tibaldeschi  
Walburga von Habsburg Douglas  
Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti  
Gianluigi Alzona  
Luca Becchetti  
Enzo Capasso Torre  
Franco Cardini  
Giovanni Battista Cersosimo  
Antonio Conti  
Alfonso Ceballos-Escalera y Gila  
Armand de Fluvia i Escorsa  
Gian Marino Delle Piane  
Stanislav V. Dumin  
Marcelo J. Fantuzzi  
Gabriele Gaetani d'Aragona  
Andrew Martin Garvey  
Alberto Giovanelli  
Maurizio C.A. Gorra  
Cecil Humphery-Smith  
Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo  
Maria Teresa Manias  
Gino Moncada Lo Giudice di Monforte  
Andrea Card. di Montezemolo  
Silvia Neri  
Nicola Pesacane  
Carlo Pillai  
Hervé Pinoteau  
Antonio Pompili  
Amadeo-Martín Rey y Cabieses  
Carlos Jáuregui Rueda  
Bianca Maria Rusconi  
Guy Stair Sainty  
Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni  
Maria Cristina Sintoni  
Michel Teillard d'Ery  
Diego de Vargas Machuca  
Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2014 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2014 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Estero	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPIITRRXXX

Paese	Check	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	78	X	07601	02400	000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 - 40100 Bologna.